



Il Prefetto della Provincia di Cremona

GIORNATA DELLA SICUREZZA NEI CANTIERI II EDIZIONE

CREMA 16 DICEMBRE 2011

Le tematiche oggetto di questa giornata dedicata alla sicurezza nei cantieri abbracciano alcuni aspetti di primaria rilevanza per la collettività.

Oltre a quelli che ho già sottolineato in altre occasioni o in altri contesti - come quelli, ad esempio, della cultura della legalità e della prevenzione - vorrei richiamare l'attenzione di questa platea, ma ancor di più di tutti i lavoratori, su due altre rilevanti questioni che chiamano in causa le Istituzioni, compresa quella che rappresento.

Faccio riferimento alla "deontologia professionale" e alla "responsabilità collettiva".

La prima è quella che dovrebbe guidare l'agire quotidiano di chiunque svolga un'attività lavorativa e che va oltre le regole scritte e le prassi consolidate. Si tratta di quel complesso di norme, dettate dal buon senso, dall'esperienza e dalla ragionevolezza, che rappresentano il "modello morale" cui dobbiamo conformare il nostro operato per poter dichiarare non solo di aver operato correttamente, in senso prettamente tecnico, ma di aver agito anche "bene".

Le norme di legge, in effetti, non si preoccupano di inculcare nei cittadini principi deontologici: può capitare, forse, che il legislatore indichi le finalità generali che, con le norme, intende raggiungere ma non stabilisce quale debba essere il "modus operandi" ovvero "l'atteggiamento" da assumere nel momento in cui siamo chiamati a dare concreta attuazione ad una disposizione di legge.

Fortunatamente, in alcuni ambiti dove il "saper fare" è da sempre accompagnato a principi del "fare bene" - mi riferisco soprattutto agli ordini professionali - l'introduzione di una deontologia ovvero di un complesso di norme morali risulta agevole e, quindi, a volte, di facile attuazione.

eccler



Il Prefetto della Provincia di Cremona

Vi sono, tuttavia, numerosi ambiti dove non esiste una deontologia e dove la sicurezza è affidata al mero - e quasi "meccanico" - adempimento di disposizioni di legge.

Eppure, quello della sicurezza, è un settore talmente ampio e complesso che sarebbe utopistico pensare che il legislatore possa considerare ogni possibile rischio introducendo specifiche disposizioni di legge atte a prevenirlo.

Occorre, allora che in questo settore, quale, in particolare, quello delle costruzioni, la cultura della sicurezza sia talmente "interiorizzata" da fare nascere una deontologia della sicurezza, una "morale" della sicurezza. Si tratta, in sostanza, di quei principi che, oltre a consigliarci le cautele da prendere in rapporto ad una situazione di rischio, favoriscano un atteggiamento mentale tale da suggerirci idee, proporci soluzioni e dettare comportamenti che eliminino il rischio alla radice:

- Se dobbiamo progettare una copertura per un edificio, pensiamo ad un tetto che non necessiti di interventi di manutenzione;
- Se dobbiamo effettuare un intervento di lucidatura di un pavimento, invece di limitarci a dotare il personale di dispositivi di protezione rispetto all'uso di sostanze chimiche, proviamo a pensare alla possibilità di utilizzare prodotti atossici.

La deontologia professionale non è solo quella che ci si attende dal "professionista" ma quella che deve formare parte del bagaglio personale di qualunque lavoratore perché qualsiasi individuo, nel suo agire, oltre che eseguire il lavoro "a regola d'arte" deve essere sicuro di operare "bene" e, questo, significa, in materia di sicurezza, aver realizzato un qualcosa senza aver messo a repentaglio la propria salute o quella degli altri.

Un altro aspetto che, a mio avviso, è strettamente legato a quello della cultura della sicurezza è quello della responsabilità collettiva.



Il Prefetto della Provincia di Cremona

E' questo un tema che potrebbe interessare ogni aspetto della vita ed ogni comparto ma che, in tema di sicurezza, se correttamente inteso ed applicato, potrebbe aiutare a raggiungere più interessanti traguardi.

Spesso, in effetti, si ritiene che la responsabilità del fare sicurezza competa essenzialmente al datore di lavoro o, comunque, a quelle figure che, per legge, sono chiamate all'adozione di specifici interventi in tale direzione.

Io contesto questa visione o, meglio, la trovo fortemente riduttiva rispetto alle potenzialità di una società "ben" organizzata: il mancato rispetto delle regole, infatti, non deve essere vissuto, soprattutto negli ambienti di lavoro, come una questione che attiene all'individuo, al singolo, ma come una questione collettiva: negli ambienti di lavoro, siamo tutti attori protagonisti e, come tali, tutti, anche se in forma ed in misura diversa, responsabili di ciò che accade.

In altre parole, l'attribuzione a singoli individui di una serie di compiti e, quindi, di responsabilità, non può essere inteso come una forma di deresponsabilizzazione della collettività ai danni del singolo: tutti dobbiamo concorrere affinché il singolo si conformi alle norme perché il rispetto delle norme giova a tutti.

Sentirsi tutti partecipi della responsabilità del singolo aiuta questo a superare le sue difficoltà: talvolta le disattenzioni della persona possono essere superate grazie all'impegno e al senso di responsabilità della collettività

Come nella società del vivere quotidiano spesso si invoca il senso civico per stimolare l'adozione di comportamenti corretti da parte del singolo per assicurare un beneficio all'intera collettività, così, nel mondo del lavoro, in materia di sicurezza, vorrei che si invocasse, talvolta, la "responsabilità collettiva" per far "crescere" l'individuo ovvero per sviluppare e consolidare in esso la consapevolezza che le sue azioni, se giuste, ancorché individuali - quando emulate o prese a modello dall'intero contesto lavorativo - possono diventare "collettive" e, quindi, in ultima analisi, essere favorevoli per lo stesso individuo.